

SCHEDA TECNICA



Il Ministero dello Sviluppo Economico emetterà, il giorno 16 novembre 2017, un francobollo commemorativo di Antonio de Curtis, in arte Totò, nel cinquantenario della scomparsa, del valore di € 0,95.

Il francobollo è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in calcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente; grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta: mm 40 x 48; formato stampa: mm 36 x 44; formato tracciatura: mm 47 x 54; dentellatura: 11 effettuata con fustellatura; colori: uno; tiratura: quattrocentomila francobolli; foglio: ventotto esemplari, valore "€ 26,60".

La vignetta raffigura un ritratto di Totò, nome d'arte di Antonio de Curtis, tra i più famosi attori italiani del Novecento.

Completano il francobollo la leggenda "TOTÒ", le date "1898 1967", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,95".

Bozzettista e incisore: Rita Fantini.

A commento dell'emissione viene realizzato il bollettino illustrativo con articolo tratto dal libro Antonio de Curtis, Totò, il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità, di Alberto De Marco e Duilio Paoluzzi, Edizione Movimento Salvemini.

Lo "Spazio Filatelia" di Napoli sito in Via Monteoliveto 46 utilizzerà, il giorno di emissione, l'annullo speciale realizzato da Filatelia di Poste Italiane.

Il francobollo ed i prodotti filatelici correlati possono essere acquistati presso gli Uffici Postali, gli "Spazio Filatelia" di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Roma 1, Torino, Trieste, Venezia, Verona e sul sito poste.it.

Il soggetto del francobollo

Tratto dal libro Antonio de Curtis, Totò, il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità, di Alberto De Marco e Duilio Paoluzzi, Edizione Movimento Salvemini

A Napoli il 15 febbraio 1898, in Via Antesaecula, 107 al Rione Sanità, uno dei quartieri popolari di maggiore povertà, nacque Antonio, dalla relazione di una giovanissima popolana, Anna Clemente e dal marchese Giuseppe de Curtis, un nobile squattrinato, che non ha il coraggio di riconoscere la paternità, perché osteggiato dalla famiglia. Quel periodo era uno dei più critici per l'economia italiana, a causa dei contrasti sociali tra il proletariato ed il capitalismo. In questo contesto sociale, agli albori del diciannovesimo secolo, in un'epoca difficilissima per le ragazze madri, si manifestava particolarmente gravoso l'impegno di "Nannarella", che aiutata dalla madre e dai fratelli si preoccuperà di educare e di curare la crescita di quel bimbo innocente. Precocemente dimostrerà doti artistiche straordinarie, ma provato dall'amarezza di essere stato registrato all'anagrafe, come figlio di "n.n.", conserverà quel marchio infamante nella sua memoria, che provocherà nel futuro artista la ricerca spasmodica di una rivalse sociale, attraverso l'acquisizione di titoli nobiliari, stimolando nel tempo una vera e propria dicotomia tra Antonio de Curtis e Totò. Quel bambino gracile, per il quale la madre sognava un futuro diverso, prelato o ufficiale di marina, non mostrava interesse per la scuola; contrariamente coltivava una grande passione per il teatro. Era soggiogato dalla figura del "pazzariello", che seguiva con entusiasmo, quando gli capitava di vederlo per strada. Dopo la scuola farà diversi lavori, come garzone di bottega ed aiuto imbianchino, ma nel tempo libero si eserciterà nell'imitazione delle più note macchiette. A casa utilizza lo specchio per osservare la sua mimica ed indossa gli abiti del nonno. Incomincia ad ottenere qualche riconoscimento, partecipando alle cosiddette "periodiche", trattenimenti privati in giorni festivi presso famiglie più o meno abbienti. Al susseguirsi "delle periodiche", il giovane comico alterna qualche parte in teatri d'avanspettacolo tra i più modesti. Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, si arruola ed è assegnato al reggimento di fanteria, di stanza a Pisa. Si rese subito conto, con le ingiustizie ed i soprusi dei graduati, della sua incompatibilità con la vita militare. Alla scadenza non rinnovò la ferma, così da soddisfare la passione di sempre, quella per il teatro. Ritornato alla città nativa, dopo avere studiato le più celebri vedette napoletane: le macchiette più famose, la prima in assoluto, rappresentata da Nicola Maldacea con i suoi irresistibili sketch e dal fantasista Gustavo De Marco, ai quali si ispirerà per concentrare il suo impegno con un repertorio comico ed acrobatico, arricchito da "divertenti imitazioni", dopo i primi successi nella provincia e sul territorio napoletano, passando da Aversa a Torre del Greco, "dall'Orfeo" di Castellammare al "Nuovo" di Napoli, fino ad approdare ad un teatro più prestigioso, il "Trianon", per riprendere poi nei teatri romani con il trasferimento della famiglia. Finalmente, nel 1921, il marchese Giuseppe de Curtis sposerà la madre Anna Clemente, ma soltanto nel 1928 legittimerà il figlio Antonio. Anche quando il successo e la ricchezza arrisero all'artista non volle mai dimenticare la sofferenza e la miseria che l'avevano accompagnato durante la giovinezza e pertanto dimostrò nel corso della vita sempre uguale sensibilità per i meno fortunati. Per ottenere il riconoscimento di titoli nobiliari, che nel corso degli anni si dimostrerà oneroso, fu supportato da esperti avvocati e araldisti, iniziò già nel 1933, nello stesso anno nel quale fu adottato dal marchese Francesco Maria Gagliardi Focas di Tertiveri, cavaliere del Sacro Romano Impero. A seguito anche di un primo parere del Tribunale, il 6 maggio 1941 con Decreto Ministeriale, fu riconosciuto discendente dagli Imperatori di Bisanzio. Dalle sentenze del 18 luglio 1945 e del 7 agosto 1946, della IV Sezione del Tribunale di Napoli, Totò acquisì i titoli gentilizi ed i nomi di: Antonio Griffo Focas Flavio Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi de Curtis di Bisanzio, altezza imperiale, conte palatino, cavaliere del Sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e di Illiria, principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, di Ponte di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e Durazzo. Successivamente registrati a pag. 42, volume 28 del libro d'oro della Nobiltà Italiana, tenuto presso l'Archivio Centrale di Stato della Consulta Araldica di Roma. La lunga controversia legale, si concluse con la sentenza del Tribunale Civile di Napoli il 1° marzo del 1950, che determinò la rettifica e l'acquisizione all'Anagrafe di tutti i titoli nobiliari.

Alberto De Marco

Presidente dell'Associazione Amici di Totò